

TECK DIVER

DI NUOVO SULLA GRANDE NAVE

COSÌ È CONOSCIUTA LA VIMINALE FRA I PESCATORI DELLA ZONA DI PALMI. DOPO UNA SPEDIZIONE NEL 2004, L'AUTORE DEL SERVIZIO CI È TORNATO NEL 2020. E L'EMOZIONE È STATA SEMPRE LA STESSA... — di Marco Sieni



TECK DIVER

Avevamo pianificato il nostro ritorno sulla Viminale per metà giugno del 2020, ma Rocco consiglia di spostare, al primo quarto di luna calante, in quanto, al primo calante o crescente, le maree sono meno violente.

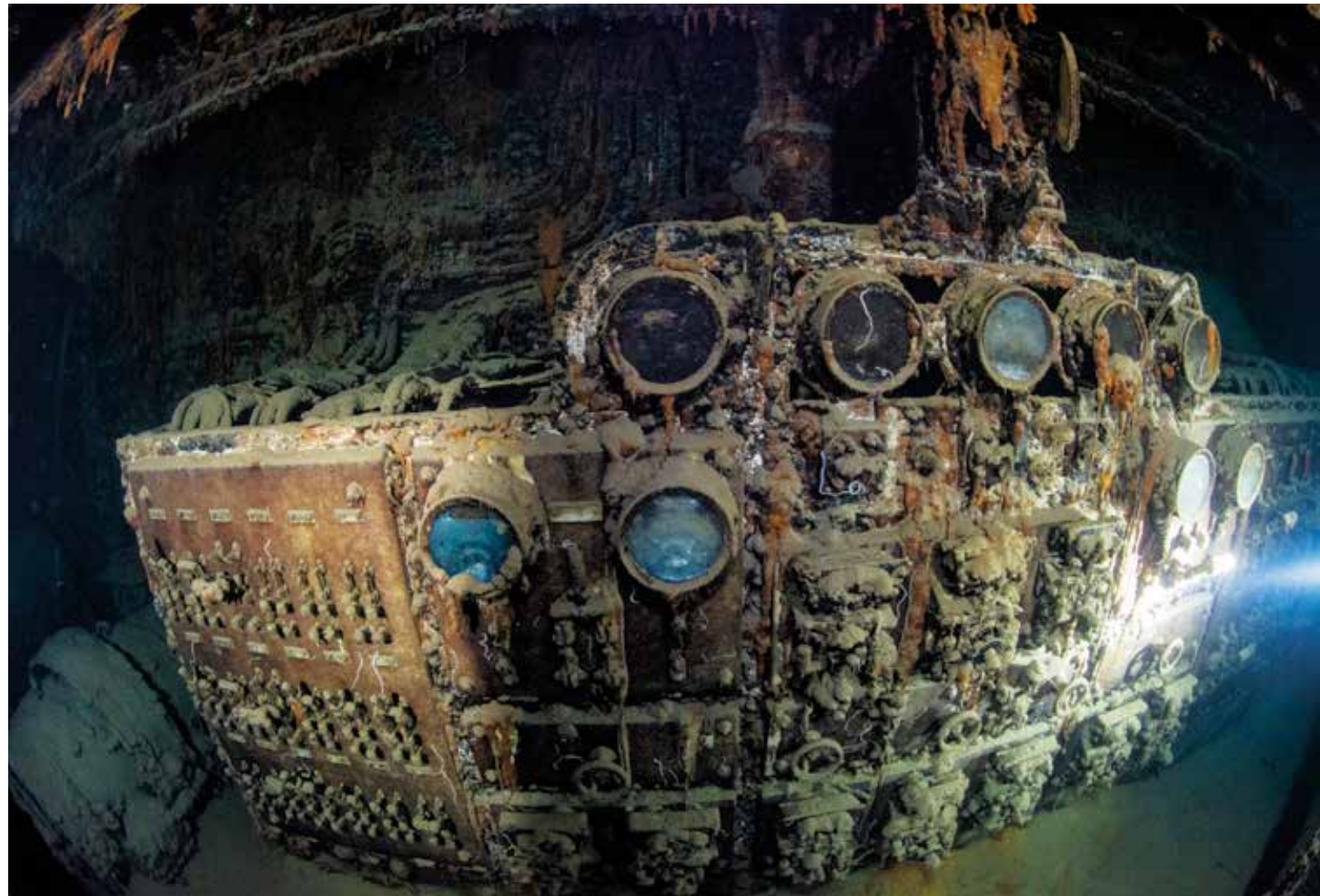
1005 chilometri mi separano da Palmi. L'8 luglio, quindi, parto alle 6, appuntamento con Augusto, Marcello ed Herry a Frosinone, al solito parcheggio. Mi piacciono questi viaggi, da solo in macchina, hai tanto tempo per riflettere. Mi ero immerso su questo grande relitto nel 2004, durante la spedizione effettuata con 7 amici, più qualche ospite, spedizione che ci ha permesso di realizzare un bel libro e un Dvd, sulla storia della Viminale e sulla storia di un gruppo di amici che intraprende il percorso delle immersioni tecniche fino all'esigenza di finalizzare l'istruzione e l'esperienza accumulata.

Fu più impegnativo che divertente in quanto a ogni tuffo dovevamo portare a casa il risultato, foto o filmati; questa volta sono in ferie, tuffi di piacere, ma mi conosco, il risultato, e cioè qualche scatto, da wow, deve uscire, altrimenti durante il lungo inverno come faccio a rivivere le emozioni?

Passano i chilometri e penso al relitto, che visibilità troveremo? Nei 22 tuffi del 2004 ci capitò da 40 a 5 metri di visibilità, da zero corrente a 3/4 nodi; speriamo bene. Cosa proverò nel rivedere quel transatlantico, che per due volte mi ha quasi ucciso, una per un'auto erogazione che mi svuotò, in pochi secondi, il 15+15, dentro la stiva della falla, l'altra per una membrana fuori posizione di un secondo stadio che mi diede acqua durante una penetrazione. Gestiremo le emozioni al momento, inutile fare supposizioni ora.

Alle 19.30, dopo una pausa pranzo a Lagonegro, arriviamo. Ci accoglie Rocco D'agostino, del diving Le Tonnare; dopo i saluti, scarichiamo la voluminosa e pesante attrezzatura, già pronta per l'indomani. Prendiamo possesso delle nostre camere nel B&B Eneide di Rosita, conosciuta nel 2004; era una ragazzina, ora è una splendida donna con un piacevolissimo e curatissimo B&B. Dalla terrazza ci gustiamo uno strepitoso tramonto sulle Eolie, con Stromboli fumante.

Per l'indomani l'appuntamento è alle 8; dopo qualche disguido con il meccanico, che ci doveva portare il furgone necessario a trasferire le attrezzature al gomnone, riusciamo a caricare. Ricordavo il temibile sole Calabrese



In grande, il pannello strumenti della sala macchine con i vetri ancora integri

di luglio, ti spacca a metà, è potentissimo, ma mi piace. Ci sediamo all'ombra per riprenderci dalla fatica, beviamo parecchio, poi iniziamo la vestizione; calzini termici, giubbotto riscaldato, il sottomuta da 400, connettiamo la p-valve, infine ci chiudiamo la stagna. Subito

a bagnarci per riportare la temperatura corporea a condizioni più normali possibili, in testa il cappello fradicio di acqua fresca.

La navigazione dura 10 minuti, Rocco pedagna sul castello, a 87 metri. Una leggera corrente ci obbliga a prepararci e a buttarci molto a monte del pedagno. Sono il primo, poi Augusto, Herry e dopo 17 minuti a contrastare la corrente con lo scooter arriva Marcello. Avevo avvertito Augusto che non mi sentivo in perfetta forma, con i miei dolori alle spalle. Ho sempre paura di farmi male in risalita, so che lui vuole spingere parecchio; pianifichiamo dalle tre alle tre ore e mezzo di immersione. Io sinceramente farei meno; aspettiamo la reazione psicologica all'arrivo sul relitto.

Come di consueto, dopo l'ok a scendere mi estraneo da tutto quello che non serve e mi concentro sul tuffo. Parto verso il basso con lo scooter senza toccare il pedagno, che non è fissato, a tutta forza. Inspiro mentre carico il diluente, compenso la stagna, compenso e immetto aria nella maschera; manovre da coordinare bene, in modo da essere più negativi

LA VIMINALE IN PILLOLE

Varo: nel 1925

Motori: due diesel da 4590 cavalli all'asse, che la spingevano a 13 nodi

Ingaggio: nave mista per trasporto merci e passeggeri; 59 cabine di prima classe, 60 passeggeri in turistica, 320 in terza classe

Stazza: lorda 8657, portata lorda 10250 tonnellate

Lunghezza: 147,5 metri

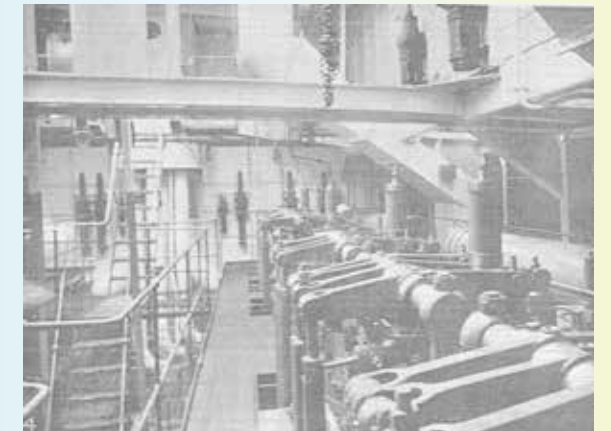
Larghezza: 17,4

Altezza: 19,6

Pescaggio: 8,3

Breve storia: La Viminale, costruita nei cantieri S. Rocco di Trieste, di proprietà Oriens, Linee Triestine per l'Oriente, faceva la spola tra l'Italia

e l'estremo Oriente, l'Oceania, poi verso l'Australia e il sud America. Fu poi requisita in tempo di guerra e servì per il trasporto truppe sui fronti Greci e Africani. Affondò nel 1943 colpita da una motosilurante alleata di fronte alla tonnara di Palmi (RC), nelle coordinate 38.44N-15.50E, mentre veniva trainata per manutenzioni, a seguito dei numerosi attacchi subiti, verso Napoli.



TECK DIVER

ASSISTENZA E LOGISTICA

In località Le Tonnare - Palmi, sorge il porto turistico, ove è presente il diving Le Tonnare. Gestito da Rocco D'agostino, fornisce assistenza e ricariche, Oc e Ccr di ogni tipo, per immersioni sulle fantastiche pareti della Costa Viola, fino ad arrivare alla Viminale, che conosce molto bene. È disponibile a spingersi fino dentro lo Stretto di Messina, su secche fra le più belle del Mediterraneo, o al relitto del Valforita.

Per l'alloggio ci siamo appoggiati al B&B Eneide, a pochi passi dal porto, sul mare, con servizio molto superiore al prezzo.



Una spettacolare immagine della prua avvolta da un'enorme nuvola di Anthias. Sopra, l'autore del servizio

possibile, per superare almeno i 35 metri al minuto. L'acqua è scura, sotto ai 21 metri arriva la coltellata del termoclino, inizio a intravederla solo sotto ai 75 metri. Maestosa, bella, enorme, ricoperta di castagnole, che spettacolo! Una sensazione di pace totale mi pervade. A 80 mollo lo scooter e mi metto velocemente in assetto, non perdo tempo a capire dove sono, uno sguardo verso l'alto e scorgo gli altri che stanno arrivando; intanto preparo la macchina fotografica. Per essere più agile la tengo riposta durante la discesa, ora devo aprire i bracci, orientare i flash, togliere la protezione dell'oblò e fare lo scatto di prova, per vedere se i fasci di luce sono direzionati bene. Iso, tempo e diaframma li ho sistemati in gommone; dovrebbero andare.

PRECISI SUL PUNTO

Appena arriva Augusto fissa il pedagno, grazie alle mire infallibili di Rocco siamo proprio a fianco dell'accesso alla sala macchine. Come da pianificazione, molliamo scoter e due bailout, tenendo solo quello di fondo, e ci infiliamo dentro.

Purtroppo, durante la spedizione del 2004 non ero riuscito a esplorare la sala macchine, è la mia prima volta. Grazie a tutta l'esperienza maturata nell'atollo di Truk, a novembre, dove abbiamo minuziosamente ispezionato oltre 15 sale macchine, anche in navi sbandate sul fianco, ora l'aspetto più importante è gestire il tempo, siamo sotto ai 100 metri e i minuti trascorsi qui pesano parecchio in termini di decompressione.

Lo spazio è ampio, lo stato di conservazione, come la visibilità, sono ottimi. Scatto e mi godo

la situazione, seguendo le scale scendiamo di livello; che pace si prova ora, contrariamente al trambusto e al caldo che ci doveva essere a macchine in moto; ora è freddo, 14 gradi, ma non ci disturba.

Parecchie lampade sono cadute sui camminamenti, i cavi hanno ceduto, contrariamente al pannello strumenti, che è in ottime condizioni, con i vetri dei manometri ancora integri. 12 minuti sono sufficienti, anche se siamo stati attenti la sospensione si muove, in 4 siamo troppi li dentro, usciamo.

Dopo la sala macchine avevamo pianificato di andare alla prua. Parto nuovamente a tutta forza e mentre sorvolo la plancia e le stive, a circa 45 metri al minuto, mi viene in mente la fatica che facemmo nel 2004 spostandoci a pinne. Avvistati gli argani delle ancore mi torna alla mente quel fantastico tagliamare, oltrepasso la prua e mi abbasso al livello delle due enormi ancore. Visione fantastica, sono sospeso a 96 metri, non vedo il fondo, che è 12 metri sotto, la visibilità non è delle migliori, forse 10/12 metri, inquadro la situazione e scatto, poi arriva Augusto e scatto nuovamente con la sua luce che mi illumina le castagnole. Gli faccio cenno di dirigere il fascio sull'ancora, scende, e io scatto nuovamente.

Sono momenti meravigliosi e, bloccandoli in foto, posso riviverli all'infinito. Immane il selfie ricordo sulla prua. Il tempo è tiranno, e anche il TTS (time to surface), che segna 165 minuti. Rientrando non posso non fermarmi sulla bussola di dritta della plancia, la faccio notare agli altri, 2 scatti al volo e punto il pedagno con una cabrata veloce per portarmi alla prima tappa deco. Passando osservo i tragici segni del tempo sulla tuga, è completamente collassata; la ricordo nel 2004: era in piano con gli ambienti interni perfettamente percorribili.

Finisce la mia ventitreesima immersione sulla Viminale: 32 minuti con 170 di deco. Fino ad adesso la mente era presa dal tuffo, ora devo ascoltarmi bene per evitare che una bollicina di inerte mi procuri problemi. Le prime tappe volano, poi sopra i 39 si allungano sempre più, e si ha tempo per rivivere questa spettacolare esplorazione. Uno dei miei problemi è che sono talmente concentrato sulla macchina fotografica, sull'inquadratura, sulla posizione dei sub nel fotogramma, sulle loro luci, che mi perdo la magia del momento, o non la colgo in pieno, maledicendo lo scafandro e la volta che ho iniziato a fotografare. Ma poi si esce dall'acqua e si guardano i risultati, così al tuffo successivo tutto si ripete come al solito! 🐡